

IL CARNEVALE

I Carnevali di montagna sono da sempre vivi nelle vallate dolomitiche e hanno sempre rappresentato una grande occasione di aggregazione nei paesi, rimanendo per secoli le maggiori manifestazioni di gruppo al di fuori dell'ambito previsto dalla Religione Ufficiale, richiamando anche delle tradizioni più pagane. In diverse vallate, dall'Agordino al Cadore, dalla Val di Zoldo al Comelico, queste celebrazioni hanno sempre goduto di grande partecipazione da parte della popolazione attraverso i cortei mascherati espressi in momenti e modi diversi e confluenti di solito in una grande festa da ballo.

Pur essendo molto diverse nell'organizzazione, queste celebrazioni conservano delle caratteristiche comuni: maschere simili, atteggiamenti e significati sovrapponibili, presenza di musica e ballo, presenza dei coscritti.

In tutti questi diversi Carnevali si possono riscontrare, pur con variazioni, due grandi gruppi di maschere: le maschere guida (accompagnate dalle maschere "garanti del corteo") e le maschere sociali, con diversi ruoli e significati. A Canale d'Agordo in Valle del Biois il si celebra questa festa ogni anno nell'ultima domenica di Carnevale.



La Zinghenesta

È il personaggio tipico di Canale d'Agordo, la prima maschera guida femminile dei carnevali bellunesi e rappresentata dalla ragazza più bella del paese, eletta annualmente regina del carnevale.

È vestita sfarzosamente, con un bianco corsetto, una gonna pieghettata da festa, nastri, collane, ciondoli, fazzoletti colorati (donati dagli ammiratori), fiori di carta, stipettini e oggetti preziosi.

Ai piedi porta gli *scarpét* e delle piccole sonagliere mentre in mano porta un mazzo di fiori. Secondo la tradizione il corteo mascherato si reca nella sua casa per poi confluire nella piazza del paese. Assieme ai *Matiéi* e ai *Lachè*, la *Zinghenéstá* danza e salta a ritmo di musica.



Il Matèl e il Laché

Il *Matèl* di Canale d'Agordo è la maschera guida più tradizionale, le cui caratteristiche si possono ritrovare anche negli altri Carnevali delle Dolomiti. Indossa un cappello conico di circa 60 cm, ricoperto di tessuto e adornato di nastri colorati e fazzoletti frangiati. Il viso, incorniciato da un fazzoletto, quando non è coperto da un volto ligneo “da bello” è dipinto di bianco. Porta una lunga camicia bianca lasciata fuori dai pantaloni con dei nastri variopinti cuciti attorno al collo e una cintura anch'essa adornata di nastri e fazzoletti. Indossa un paio di pantaloni alla zuava coperti da due *garmài* e due lunghi calzettini di diverso colore: rosso a destra e blu a sinistra.

Completano la figura delle sonagliere di *brondine* e un lungo bastone fornito di nastri, fazzoletti e campanelli. I vari *Matiéi* accompagnano la *Zinghenéstà*, saltando, danzando e facendo risuonare i campanelli in continuazione.

Il *Laché* è del tutto simile al *Matèl*, ma porta semplicemente un cappello più basso



LE MASCHERE SOCIALI

È l'altro grande gruppo di maschere, il più numeroso e composto da personaggi che rappresentano l'esagerazione dell'umanità e della quotidianità locale. Al suo interno troviamo una varietà enorme di maschere dalle sembianze esagerate e grottesche che hanno lo scopo di compiere il vero senso del carnevale, ossia trarre in inganno il mondo esterno. Questo scopo viene raggiunto solamente quando i partecipanti non vengono riconosciuti, azzerando il proprio status sociale e dimostrando la potenzialità di rinnovamento, di cambiamento. Un tempo era importantissimo non essere riconosciuti e infatti anche i volti lignei venivano continuamente prestati da una famiglia

all'altra per facilitare l'anonimato del portatore o addirittura bruciati alla fine del carnevale. La maschera inoltre ha sempre goduto di grande rispetto e libertà in una società nella quale certi comportamenti non erano di norma tollerati: la maschera (se il portatore non veniva riconosciuto) poteva entrare e sostare a piacimento nelle case, scherzare, giocare, ballare e vedere senza timore le ragazze, cose impensabili in altri periodi e in altre circostanze.



Le maschere sociali sono composte quasi sempre da due gruppi di personaggi: i “Belli” vestiti elegantemente, con abiti da festa e volti lignei armoniosi e i “Brutti” vestiti in modo logoro, con abiti consunti e volti lignei deformi. Alcune tra le maschere sociali sono dette maschere “garanti del corteo”, che hanno cioè il compito di mantenere lo spazio vitale e una distanza tra le maschere guida e il pubblico presente, comportandosi anche in modo irriverente e ritualmente aggressivo, colpendo gli astanti con ramazze, sporcadoli con fuliggine o aspergendoli con liquame di vario genere. Tale comportamento assume anche un significato magico e propiziatorio. Le maschere che appartengono a questo gruppo sono pagliacci, diavoli, spazzacamini e altre figure simili. In particolare a Canale possiamo riscontrare le seguenti.



Il Paiàzo

Il *Paiàzo* della *Zinghenésta* precede il corteo mascherato correndo avanti, indietro e facendosi largo tra la gente.

Indossa una tunica di colore neutro decorata con nastri, fiori colorati e indossa una maschera lignea con denti a rastrello. Porta un cappello coperto di piume di cappone e brandisce un bastone fornito di campanelli e lunghi nastri.

Gli Spazzacamini

Sono vestiti di nero, hanno il volto annerito e sporcano con la fuligine tutti i presenti. Possono inoltre portarsi appresso gli strumenti del mestiere.

I Bèr

Sono delle figure pastorali, con cappelli conici e abiti coperti di pellame. Portano delle pesanti sonagliere di bronzo e un bastone di frassino gemmato con cui “chiamano l'erba” novella. Si muovono lentamente, con piccoli saltelli in modo da far suonare i campanelli all'unisono.



I Pùster

I *Pùster* sono le maschere “da brutto” garanti del corteo, vestite con i più logori e vecchi abiti quotidiani. Portano un volto deformi e sporcano gli astanti con liquame o con la cenere.

I Sasign, i Giandàrmi e il Caorón Spión

Nelle descrizioni di Eduardo Casal sono presenti queste figure che sono strettamente legate fra loro, creando una sorta di coreografia. I *Sasign*, armati fino ai denti e dal volto dipinto, approfittano della confusione generale per rovesciare cataste di legna e rubare qualcosa da mangiare. Ma il *Caorón Spión*, con una maschera raffigurante il muso di una pecora e munito di un lungo cannucchiale, vede tutto ciò che accade e riferisce i fatti ai *Giandàrmi* che arrestano i *Sasign*.



Altro

La bellezza intrinseca del carnevale sta proprio nella fantasia di chi vi partecipa, pertanto sono sempre presenti figure mascherate diverse e di origine sconosciuta, la *Maschera dei Caràgn* (una vecchia che porta nella gerla un giovane) gli *Órs*, *el Prève* e altre simili, che chiunque può inventare e divertirsi a realizzare.



Il Cortina è una maschera alta più di due metri, con un lungo mantello che scende fino ai piedi

Il Pasqualón è simile al *Cortina* ma possiede il collo allungabile. Storicamente sarebbe una presa in giro ad un segretario comunale del passato che aveva un sedere enorme ed era molto burbero

IN CONCLUSIONE

Noi del **Comitato La Zinghenesta** speriamo con questo libretto di avervi fatto conoscere qualcosa di più su questa tradizione e di aver risvegliato in voi la curiosità e lo stimolo di partecipare.

La *Zinghenésta* è prima di tutto il Carnevale di Canale e dei Canalini e per questo deve rappresentare un motivo d'orgoglio per il paese. Le sue origini si perdono nei secoli e la gente dovrebbe essere fiera di partecipare a una manifestazione come questa, che pochi paesi ormai possono vantare. Inoltre è un'occasione per festeggiare il carnevale tutti insieme e mantenere unito il Paese.

Chi volesse partecipare, si deve sentire libero di farlo, nella maniera a lui più consona, mantenendo la sintonia con lo spirito della festa. Abbiamo bisogno di tutti per riuscire a ricreare l'atmosfera di un tempo e poter trasmettere alle generazioni future questa nostra tradizione.



BIBLIOGRAFIA

- Eduardo Casal (1896) “*La Zinghenesta*” *Studi Bellunesi* (Anno I, n. 11, Belluno, pp 85-86)
- Edoardo “Bèrto” Luciani (1962) “*L'anno, le ricorrenze religiose e civili, le stagioni, le occupazioni varie*” (*Studio del Comune di Forno di Canale*)” Concorso A.I.M.C 1960/61, Belluno, *Tipografia Vescovile*
- Gianluigi Secco (2001) “*Mata, la tradizione popolare e gli straordinari personaggi dei Carnevali arcaici delle montagne venete*” Cornuda, Belumat Editore